

Rating confermato Il Pil cresce meno e delude le attese

Marco Fortis

Standard & Poors non ha alzato il rating del nostro debito pubblico.

Nello stesso tempo, la stima preliminare diffusa ieri dall'Istat sulla crescita congiunturale del Pil italiano nel terzo trimestre di quest'anno, pari a +0,2%, a caldo ha deluso molti analisti e commentatori. Se il giudizio di S&P sul nostro Paese era in qualche modo scontato, le attese sul Pil erano diverse. Le aveva alimentate in parte l'Istat stesso prevedendo appena una settimana fa un miglioramento dello 0,9% della nostra economia nell'anno in corso. Lasciando così implicitamente sottintendere di confidare in una crescita dello 0,5% nel terzo trimestre e dello 0,4% nel quarto trimestre 2015, o in coppie di valori abbastanza simili.

D'altra parte, sempre l'Istat ha affermato ieri che il dato provvisorio del +0,2% del terzo trimestre 2015 «è comunque positivo». Inoltre, «che si tratta di una stima preliminare e che tra quindici giorni avremo nuove informazioni e più elementi». Vuol forse dire che il prossimo 1° dicembre, quando saranno diramati dati di contabilità nazionale più completi (e nel frattempo sarà divenuto noto anche il fatturato dei servizi nel terzo trimestre), la stima del Pil potrebbe essere rialzata? Non sarebbe la prima volta: è già accaduto quest'anno. La crescita congiunturale del primo trimestre 2015, ad esempio, è stata elevata dall'iniziale 0,3% allo 0,4% e la crescita del secondo trimestre è stata portata dallo 0,2% annunciato preliminarmente il 14 agosto al successivo 0,3% del 1° settembre (proprio a seguito delle sopraggiunte informazioni sull'andamento positivo dei servizi).

Il lettore potrebbe obiettare che si tratta di decimali, quindi di dettagli trascurabili. Non è così. Infatti, è quasi inevitabile mettere im-

mediatamente a confronto l'Italia con gli altri Paesi dell'Eurozona. Sicché se la crescita del nostro Pil nel terzo trimestre 2015 sarà confermata allo 0,2%, si continuerà a dire che cresciamo meno, anche se di poco, della Germania e della Francia. Mentre se il Pil italiano tra poco più di due settimane fosse rettificato al rialzo dall'Istat la nostra crescita risulterebbe allora essere uguale o addirittura superiore a quella delle altre due maggiori economie della moneta unica.

Dunque, in attesa di statistiche più consolidate e dettagliate, cercheremo di non esprimere qui giudizi troppo frettolosi. Già ci è bastata l'estenuante polemica, durata per molti mesi sulla base di informazioni provvisorie, relativa alla reale dinamica degli occupati.

Anche sulla reale dinamica del Pil, come per il mercato del lavoro, una valutazione a freddo si impone. La ripresa c'è ma è ancora troppo breve dal punto di vista della durata per capirne esattamente la solidità. Tanto meno affidandoci ai soli dati provvisori. Per quanto riguarda il 2015 ci pare che il dibattito sulla nostra ripresa economica e su come il Pil chiuderà definitivamente l'anno si stia un po' avvitando in una specie di "ansia da prestazione", che, pur essendo comprensibile in un Paese come il nostro che esce da una lunga e logorante crisi, può farci perdere di vista la tendenza di fondo. C'è un obiettivo di crescita dello 0,9% su cui punta il governo e che lo stesso Istat fino a giovedì della scorsa settimana riteneva realizzabile. Altri analisti, centri di ricerca ed istituzioni internazionali ritengono invece più verosimile lo 0,8%.

Il rallentamento delle economie emergenti, purtroppo, è stato più veloce del previsto e ha pesato e peserà sull'export non solo dell'Italia ma anche delle altre economie europee, che devono affidarsi ora quasi esclusivamente alla domanda interna per crescere. Il che

spiega perché il terzo trimestre non sia stato brillante per il Pil di nessuno dei maggiori Paesi dell'area euro (Spagna a parte con un +0,8%).

Lo 0,2% comunicato ieri dall'Istat per il terzo trimestre a questo punto rende indubbiamente difficile per il nostro Paese il raggiungimento del target dello 0,9% per il Pil. Ciò anche qualora il quarto trimestre recuperasse in modo brillante. Ma non centrare lo 0,9% pieno di crescita quest'anno, anche se può dispiacere, non è poi così decisivo. Infatti, molto più importante è rilevare che nei primi tre trimestri del 2015 la crescita cumulata del nostro Pil è già stata dello 0,9% rispetto al quarto trimestre del 2014: in termini natatori potremmo definire questo 0,9% come l'intensità delle nostre bracciate, intensità che è ormai di poco inferiore a quelle di Francia e Germania, pari a +1,1% per entrambe.

Ciò nonostante, rispetto a Francia e Germania la crescita acquisita dall'Italia nel 2015 rispetto all'intero 2014 risulta ancora inferiore. Perché? La ragione è semplice. Dopo la profonda recessione, il "nuotatore" Italia ha cominciato il 2015 non dai blocchi di partenza della piscina come gli altri concorrenti bensì da sottacqua. Con il 2016 la musica cambierà radicalmente, grazie alla nostra ripresa di quest'anno, sia che essa si concluda con un +0,8% o con un +0,9%. Ed ogni incremento trimestrale del Pil che realizzeremo l'anno prossimo, quando finalmente gareggeremo già pienamente riemersi e senza handicap rispetto a Germania e Francia, andrà tutto a spingere in avanti la nostra crescita annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

